

La fantascienza secondo Philip K. Dick

È consuetudine, nel definire qualcuno come "strano", prenderne le distanze se non emarginarlo del tutto, perché l'eccentricità non gode di molta simpatia nemmeno in ambito letterario. In tempi piuttosto recenti un genere considerato a torto minore come la fantascienza è stato rivalutato e con esso i suoi più illustri rappresentanti: è il caso di Philip K. Dick, oggetto di culto da parte del critico Jonathan Lethem che lo ha omaggiato nel saggio "Crazy friends" (**Minimum Fax**, 153 pagine, euro 14). Finalmente la fantascienza non è più "scausa", ovvero sfigata, per usare una terminologia cara all'autore, e lo stesso Dick è una figura totemica, "riabilitato" grazie alla riscoperta, mediata dallo sfruttamento intensivo da parte del cinema, della sua prolifica produzione che consta di 48 romanzi e 5 volumi di racconti.

Da questo tardivo coro di consensi Lethem si discosta quasi con imbarazzo come succede a chi deve condividere con altri il bene più prezioso: con un approccio antiaccademico esamina con obiettività la mole di libri pubblicati postumi, tra cui i romanzi realistici scritti da Dick negli anni Cinquanta nell'ambizione frustrata di essere considerato più di un semplice scrittore di Sci-Fi. Ed è un paradosso che proprio Lethem, membro della Pkd Society, non sia mai riuscito ad incontrare il proprio idolo, deceduto nell'82, sebbene chi ebbe l'opportunità di conoscerlo come Hampton Fancher, lo sceneggiatore di "Blade Runner", gli confessasse con rammarico di non aver mai goduto delle sue simpatie. Personalità alquanto instabile, Dick ha rappresentato per Lethem una sorta di fratello maggiore geniale ma sregolato, vittima della propria inquietudine e delle ristrettezze patite durante gli esordi, quando frequentava il negozio di animali "Lucky dog" per rifornirsi della carne di cavallo di cui era un abituale consumatore. Infatuato dalla lettura "disorientante e rigenerante" delle storie di Dick, Lethem è stato prima un devoto collezionista per poi approdare alla narrativa, come attestano alcuni racconti pubblicati nelle riviste letterarie negli anni Novanta ed

inseriti nel volume. Se "Il cambiamore", ritratto di un piazzista in crisi il cui declino è parallelo a quello di un artista di successo, rivela il debito con il maestro che caratterizzò con simpatia onesti lavoratori e burberi commercianti, "La cattedrale senza macchia" si ricollega, nel ricostruire i continui ed inutili tentativi da parte di una giovane coppia di separarsi, alla presenza soverchiante della droghe nella produzione dickiana ("Le tre stimmate di Palmer Eldritch" in primis).

Lo stesso Dick aveva lavorato in un negozio, l'University Radio, di riparazioni di apparecchi televisivi, un po' come Will Christopher, l'artigiano alcolizzato del romanzo "La città sostituita" (Fanucci Editore, 158 pagine, euro 16) in cui la nostalgia per la vita di provincia simboleggia l'impossibile ritorno al periodo dell'infanzia. Dopo diciotto anni di assenza, Ted Barton raggiunge la città dove è nato, Millgate, per scoprire che è stata cancellata persino dalla mente degli abitanti, condannati all'oblio ed ignari di vivere in un luogo derelitto, tra rifiuti (la "palta" di "Ma gli androidi sognano pecore elettriche?") e case in rovina.

Catapultato in un incubo che lo spinge a dubitare della propria identità, il protagonista riuscirà a ricreare con l'aiuto di Will la vecchia Millgate e a ricostruirla pezzo per pezzo servendosi dell'immaginazione: il ritorno alla realtà avverrà sullo sfondo di un'inquietante lotta tra il bene e il male, che si fronteggeranno attraverso due bambini, Peter e Mary, capaci di modificare le loro proporzioni fisiche e di manovrare gli animali come fantocci. Il disagio dell'individuo, il confine tra l'umano e l'artificiale, i falsi ricordi (Ted apprende di essere morto di scarlattina a nove anni), l'irruzione del fantastico nel quotidiano (gli Erranti) affiorano anche in quest'opera minore, pubblicata nel 1957 e caratterizzata da quella capacità d'introspezione che lo scrittore di Chicago avrebbe poi trasfuso nei romanzi fantastici del decennio successivo.

Monica Florio

